

1.470.000
FAMIGLIE
IN POVERTÀ
ASSOLUTA



Stando ai dati Istat, la povertà assoluta (livello di spesa minima necessaria per acquistare beni e servizi essenziali) in Italia si è arrestata negli ultimi due anni: nel 2014 un milione e 470 mila famiglie (il 5,7% delle famiglie residenti) risultano in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni e 102 mila individui (6,8%

dell'intera popolazione). Un parametro stabile rispetto al 2013, così come la povertà relativa (1.041,91 euro mensili per una famiglia di due persone): nel 2014, appartenevano a questa categoria il 10,3% delle famiglie e il 12,9% delle persone, per un totale di 2.654.000 famiglie e 7.815.000 persone.

m.v.

Alba e dintorni

«Un lavoro mi potrebbe salvare»

G.G., 60 anni, invalido al 75 per cento, percepisce una pensione mensile pari a 290 euro e dorme in un'automobile

La situazione vista dai servizi sociali

LA RISPOSTA

■ La storia di G.G. (si veda l'articolo pubblicato qui accanto, ndr) sembra racchiudere risvolti diversi rispetto alla sua apparente linearità. Come spiega Aurora Giacosa, responsabile dell'Area territoriale del Consorzio socio-assistenziale albeso: «Nel caso specifico era stata data una somma di denaro alla persona dai Servizi sociali. Questa cifra doveva essere utilizzata per pagare la caparra

di un'abitazione, ma è invece stata "destinata" ad altri scopi. In altre parole, vediamo come in alcuni casi allo sforzo effettuato dai Servizi non corrisponda, in maniera automatica, a una collaboratività dell'individuo in situazione di difficoltà». Aggiunge Aurora Giacosa: «Quanto al cane del signore, nessuno voleva separarlo dal padrone. Stavamo cercando soluzioni ragionevoli per coniugare le regole di alcune abitazioni - che non ammettono la presenza di animali - con le necessità affettive dell'individuo in questione». Insomma, le situazioni di povertà racchiudono sovente contraddizioni, problematicità eterogenee, diversità di interpretazioni.

m.v.



© HERO IMAGES / HERO IMAGES / CORBIS

dosi cura di me. Poi anche lei si è ammalata. Aveva un melanoma ed era piena di metastasi. Ho cercato di starle vicino, di ricambiare la solidarietà. Un giorno mi è morta tra le braccia. Da quel momento non ho nessuno che mi protegge - a parte il parroco di Cherasco, don Angelo, che sta facendo il possibile, un grande uomo - né un luogo in cui rifugiarmi. Fortuna che ho ancora la macchina».

Con la moglie non esiste più un rapporto dopo la separazione. Unico legame affettivo è quello con la figlia adolescente, che G.G. ama e di cui è orgoglioso. I servizi sociali, secondo l'uomo, «potrebbero aiutarmi ma non vogliono darmi un'abitazione per via del mio cane. Ho un piccolo compagno, un cagnolino con cui sono diventato amico e che per me ha funzione terapeutica, mi sostiene e restituisce forza. Ma le istituzioni dicono che un animale renderebbe difficile la convivenza con altre persone. Io non voglio sbarazzarmi del piccolo amico per nulla al mondo».

In questi giorni, conclude G.G., «grazie anche all'aiuto di don Gigi Alessandria della Caritas albeso visiteremo una casa in campagna, non proprio agibile, ma che potrebbe funzionare da temporaneo rifugio. Non ho molte speranze, a ogni modo. Per questo ho contattato il giornale. Spero che qualcuno possa accorgersi di me, aiutarmi in qualche maniera. Un lavoro, ad esempio. Un lavoro mi potrebbe salvare».

Matteo Viberti

LA STORIA

La felicità risiede nel comprendere che società e individui non sono che "voci narranti": a seconda di come ci si racconta la propria storia e i propri vissuti la nostra qualità di vita risulterà più o meno elevata. Nelle ultime settimane *Gazzetta* ha raccontato biografie intricate, quelle ai margini della società, dove qualsiasi sforzo di "riparazione" sembra vano. Oggi scriviamo la vicenda di G.G., un uomo di sessant'anni che ci contatta spinto dalla disperazione. «Sono invalido al 75 per cento, dormo in un'au-

tomobile, percepisco una pensione mensile pari a 290 euro e non ho più un soldo. Sono disperato», racconta.

Per anni G.G. ha svolto la mansione di fattorino presso un'azienda di Grinzane Cavour. Una serie di eventi l'ha poi costretto all'odierna condizione: prima la separazione dalla moglie, poi un tumore alla gola che gli è costato la perdita del lavoro, infine la diagnosi di depressione. «Qualche anno fa ho tentato il suicidio», dice l'uomo. «Ora ho un problema alle corde vocali, riesco a parlare male, non so più che fare. Nel momento di massima vulnerabilità una donna mi ha accolto prenden-